

Il Pdl La convention



È in malafede e strumentale chi pensa che quando Fini parla, ponendo questioni, lo fa per rompere

Andrea Ronchi

Pdl, il Cavaliere lancia un nuovo Patto per l'Italia

E Tremonti: ma questa rimane una monarchia

DAL NOSTRO INVIATO

AREZZO — Se un partito è un soggetto in cui convivono tante voci, si scontrano personalità e si incontrano idee, si litiga e ci si divide posti e candidati e speranze e ambizioni, allora forse il Pdl — riunito a convegno ad Arezzo da La Russa e Gasparri e accorso in massa con tutti i suoi big e ministri — sta piano piano diventando un partito. Perché è certamente vero, come comunica ai suoi colleghi quasi per togliere illusioni di successione Giulio Tremonti che «la discussione profonda nel Pdl sta aumentando il tasso di democrazia, ma io ho l'impressione che questa resti una monarchia...», tanto che «se io ho qualche tipo di idea sull'economia, Berlusconi ha un'enorme forza politica che gli permette di avere anche idee sull'economia...».

Ma è altrettanto vero che il monito di Gianfranco Fini — arrivato per iscritto al convegno — a fare di questo un «grande partito plurale, capace di discussione innovative,

sintesi evolutive e di un costruttivo confronto tra posizioni e sensibilità» comincia ad essere accolto in questa sala.

Certo, a prevalere è ancora più la contrapposizione che la sintesi. E la grande mano di Berlusconi si sente avvolgente quando il premier, nel suo messaggio di saluto, apre di fatto la campagna elettorale per le Regionali.

E lo fa chiamando il partito a crescere fino a raggiungere il «milione di iscritti», a battersi sul territorio per «porre rimedio ancora una volta ai troppi guasti creati dal malgoverno locale della sinistra» e lo fa mettendo a punto già un cerimoniale e uno slogan elettorale: l'idea è quella di far solennemente e pubblicamente giurare i candidati presidenti su un «patto per l'Italia» che consiste nell'applicazione nelle loro realtà delle decisioni del governo, la principale quel «piano casa» annunciato parecchi mesi fa dal governo ma poi mai realizzato nella pratica dalle Regioni.

Ma appunto, tra un annun-

cio e un conciliabolo, la politica che Gaetano Quagliariello non vuole venga considerata un modo per guardare al «dopo Berlusconi» perché «noi lavoriamo per Berlusconi»,

viene fuori. Accade quando Andrea Ronchi difende il presidente della Camera a brutto muso: «E' in malafede e strumentale chi pensa che quando Fini parla, ponendo problemi o questioni, lo fa per rompere o pensando ad altri scenari». Accade quando Adolfo Urso invoca un Pdl che non sia solo «un partito conservatore e cristiano, ma pluralista, aperto anche ai delusi della sinistra e agli stranieri integrati; lo chiedono anche la Merkel e Sarkozy per il Ppe» e subito dopo Giorgia Meloni si scaglia contro i soloni «europei che ci dicono di togliere il crocifisso, io non ne posso più di questi! E vorrei dire a questi intolleranti: andate a vivere in un altro Paese» e Roberto Menia avverte che «non tutte le religioni sono uguali così come le culture non sono uguali: allontanandoci dai nostri valori di destra abbiamo regalato voti

alla Lega» e Claudio Scajola precisa che su «vita e testamento biologico» ha «posizioni diverse da Fini».

Si mescolano dunque le posizioni, si polemizza, ma la sensazione è che la discussione non sia più squassante. Magari contribuisce il fatto che la campagna elettorale domina ormai i pensieri, come le ultime messe a punto delle candidature. In un pranzo tra i maggiori del Pdl e i ministri ieri qualche punto fermo si è messo: con l'Udc si chiuderà in Calabria, molto difficilmente in Campania, dove Casini potrebbe correre con Rutelli. Crollano le quotazioni di Magdi Allam e salgono quelle dell'ex parlamentare Pagliuca per la Basilicata e si riapre con forza l'ipotesi di alleanza in Puglia tra Pdl e Udc. Peccato però che sul nome del candidato non ci sia accordo: difficilmente sarà Romita, restano in corsa Dambruoso, Palese e soprattutto Poli Bortone, osteggiata però da Fitto e Mantovano. Battaglie di partito, appunto.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE FISHAWATA

Il progetto**Convegno**

«Il governo per l'Italia del fare» è il titolo del convegno che ha riunito ad Arezzo lo stato maggiore del Pdl sotto la regia di Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri

Il «Patto»

È quello al quale ha invitato il premier nel suo messaggio di saluto: i candidati presidente di Regione dovranno giurare di applicare le iniziative del governo, a partire dal «piano casa»

Berlusconi

Il premier ha inviato un messaggio: voglio un milione di iscritti. Si riparta dal «piano casa»

Fini

Anche da Fini un saluto alla convention con l'invito a fare del Pdl «un grande partito plurale»

